

MASSIMO LIETTI



Il sorriso di Italo

OTMA Edizioni



***Poesie e racconti
dall'adolescenza ad oggi***

IL CEPPPO

Io sono come un ceppo di legno,
pregiato e stagionato al punto giusto,
facile quindi da infiammare!

Una volta acceso emano, come questi,
uno straordinario calore e la mia presenza è gradevole come l'aroma
che si può sentire davanti ad un camino.

E' anche forse in virtù della mia
costante allegria, scoppiettante come il focolare natalizio,
che sono spesso molto ricercato;
ma una cosa che molti non sono ancora riusciti a capire
è che un ceppo non può ardere in eterno senza che nessuno
provveda a ravvivarlo.

Ben più grave è però un'altra ignoranza:
se una secchiata d'acqua viene gettata sul ceppo
questi non solo ben difficilmente potrà riaccendersi,
ma comincerà ad emanare – suo malgrado –
un fastidiosissimo fumo che porterà i trasgressori
ad un amaro e prolungato pianto
senza possibilità di rimedio!

ADDIO

Un secondo.

Un pulsante.

Una Luce.

Un pianeta.

Un solo modo per dirsi addio!

IL TRAMONTO

Tramonto,
magnifico momento!
Per alcuni
è solo il termine
di una giornata;
per altri,
è una magia
quotidianamente rinnovata.

SOGNO REALIZZATO

In un punto di luce
nel profondo blu della notte
ho sognato di te.
Poche ore sono passate e
- grazie a te - sulle ali di un cigno
ho trascorso una serata incantata.
E' bello quando i sogni diventano realtà
perché il loro ricordo
albergherà per sempre nel nostro cuore.

CORRI

Corri bimba, vola,
librati dai condizionamenti
perché il bene è gioia!
Corri guerriero,
tempra il tuo corpo,
le forze sono in te,
il nemico è in agguato.

Uomo con la “u” minuscola

Io sono il microcosmo
io sono il macrocosmo
io sono il vento che ti scuote
il tuono che ti giudica
il fulmine che ti dona la reminescenza
la pioggia che ti benedice
la cascata che ti purifica
il fuoco che narra...
segui il percorso del fumo
e non ridere al crepitio del ceppo:
forse è bene che incominci a pensare
perché per te, da oggi, ha inizio
la lotta per la sopravvivenza!

VOCALIZZI

- A albero, unione di pollice ed indice.
- E elios, perché ti nascondi quando con uno schiocco di pollice e medio ti posso far riapparire?
- O omphalos, centro dal quale parte l'energia simboleggiata dal ollice e dall'anulare interagenti.
- U ur, città misteriosa per tutti, tranne che per i gatti quando si sfregano sui nostri pollici ed indici.
- I iside, pugno chiuso, madre e regina.

ELEGIA

Canto triste
di un Abete orizzontale,
aura perforata
aghi dispersi
cui il vento non può più dar voce.
Bianca presenza eterica
vuoto incolmabile
triste ululato di commiato.
Sorpresa,
struggimento
non esiste una ragione!?
Stringo i pugni
perché la tua vita mi punga i palmi;
il pensiero vola
non so dove
e non conosco il perché,
so solo che sarai sempre con me.
Gli Dei ci assistano,
grandi cose ci aspettano.

Berkana

Betulle, rami spogli
un turbinio di lucciole perlate
spiraleggiante a formare una cosmica ragnatela
che tutto attrae a sé.

Dea Madre

Dea Madre

Spiriti di Natura

Spiriti del Fuoco

Spiriti dell'Acqua

Spiriti della Terra

Spiriti dell'Aria

sento il bisogno di nutrirmi dei vostri insegnamenti
così da poter trovare quell'armonia necessaria a dispensare
quanto di meglio il mio scrigno di Talenti
è in grado di distribuire.

OTTOBRE

Storie di un amore perso

Storie di un amore non ritrovato

Storie di un amore mai trovato

Storie di un amore mai cercato

Storie di un amore che ti ha sfiorato

Storie di un amore musicato

Storie di un amore dal profumo muschiato

Storie di un amore consolidato

di un orologio che non si è fermato

e di un cuore che con esso si è salvato.

Vittorio

Coltri di nere nubi dalle spire minacciose
si profilano all'orizzonte,
livido è il cielo
e vortici di vento impazzano ricolmi di sabbia.
Le mie mani sono fredde e non riescono
più a tenere chiuse le imposte di quella finestra
che Eolo vuole penetrare.
Ora queste mani poggiano sul caldo petto dal generoso cuore;
fuori è l'alba e l'aria è tersa....
un profondo respiro e si riprende il cammino.

SOLiloquio in libertà

LUCE

ACCIARINO

SPIRITUALITA'

E EIHWAZ

PROVA

UR

SACERDOTE

CREATURE

UOMO

SOLE

FUOCO

LA CLESSIDRA

Se non esiste tempo,
parto dell'umana mente,
allora esiste tempo per tutto.
Nessuno avrà più fretta
e tutti saranno veramente liberi....
.... anche di leggere e poetare!

Cosa è la vita?

Che cosa è la vita?

E' la luce di una stella nella notte.

E' il respiro di un bimbo in un'alba invernale.

E' una piccola ombra che corre sull'erba

e si perde nel tramonto.

LA VETTA

Quando un condottiero
raggiunge la cima di un monte,
è solo allora che comincia a salire,
perché la vita e la morte sono una cosa sola.

PERLA DI SOLE

Il sole è alto nel cielo all'orizzonte
ed una soffice conchiglia
lo accoglie nel suo ventre
quale frutto dorato
per consegnarlo al banchetto del crepuscolo.

ARTISTI DI GIORNATA

Ogni mattina,
quando apriamo i nostri occhi,
il Signore ci fa trovare
una bianca tela, dei pennelli e dei colori.
Sta poi alla nostra fantasia
ed al nostro libero arbitrio
fare di ogni singola giornata un'opera d'arte
o una crosta inguardabile.

GUERRA

Chi l'avrebbe mai detto
che la parola guerra sarebbe uscita dai libri
per entrare a far parte del nostro quotidiano!
Il mio augurio è che tu possa
camminare sempre a testa alta,
armato del tuo coraggio
ed incutendo timore nel nemico
digrignando i denti sul tuo scudo.
Auguri guerriero del Clan del Lupo.

VENDETTA

La vendetta
è uno dei piatti forti della vita.
Scegli bene il tuo nemico,
nella moltitudine,
si nasconde colui
che è stato generato per ucciderti.

LA MISURA

Sarò Uomo
di fronte agli uomini
e sarò bambino
di fronte a Dio.

VIVERE L'ATTIMO

Camminare nottetempo
lungo il sentiero di un bosco
quando la luna e le stelle
timidamente si nascondono dietro le nubi.
Lo sguardo non può correre verso il sarà.
Confusa è la mente nel kaos,
solo l'essere è la dimensione che consente
di continuare la propria strada.

IL NEMICO

Non pensare al Nemico
quando questi è ancora lontano.
Non pensare al Nemico
quando dispiega le sue forze al tuo cospetto.
Non pensare al nemico
quando incroci la tua arma con la sua.
Concentrati solo su te stesso,
sulla tua spada fedele compagna,
prolungamento del tuo forte braccio.
La tua mente,
la tua forza fisica,
il tuo spirito
devono essere una sola cosa.
Il centro della tua anima è il centro dell'universo.
Non temere nessuno,
gli Dei sono con Te.

Contrasti

È fresco nel caldo.

Ambiente angusto ma raccolto.

La luce dura a lungo,
impegno profuso armonicamente.

Al termine di un compito
una nuova tappa si presenta.

Gustare la vita con ebbrezza.

Polvere impertinente
solletica il sensore direzionale,
burrasca intrattenibile,
corpo medico di sé stesso.

È tardi, ma Tu ci sei!

PROTEZIONE

Luna che guardi
Ti avevo chiesto protezione
per colui che ne ha sempre regalata.
La tua luce sembra ora più fredda,
abbiamo sentito il gelo del tuo lato oscuro,
ma il riverbero è sempre presente
e con esso una nuova stella
ad illuminare il nostro cammino
di uomini mortali
verso l'immortalità dell'essere.

ANIMA PATERNA

Ho visto un padre.

Ho guardato negli occhi di un padre,
cercando di scorgere un messaggio
per la mia anima.

PAPA'

Papà
con Te se ne sono andati 36 anni della mia vita.
Il domani è un mistero,
polo positivo o polo negativo;
unica certezza
l'assenza della Tua fisicità.
Ora sei con gli Antichi,
Padre tra i Padri,
il vento porterà le Tue carezze
e le fronde degli alberi
si faranno interpreti del tuo messaggio di luce.
Conservami quale uomo ponte,
creatura del mondo di mezzo,
alba e tramonto,
energia spirituale
al servizio della Corte Felice.

TRASFORMAZIONE

Acqua che scorre sotto i ponti
continua trasformazione e presenza immutabile,
qui ho visto gli albori della mia attività,
la mutazione della mia esistenza.

Qui ho vissuto.... e rivivo
momenti felici della mia vita,
in grado a volte di suscitare tristezza.

Ma la vita va avanti,
come due anatre
che nuotano a pelo d'acqua
e poi dispiegano il volo verso il cielo.

Siate con me Dei dell'Universo,
insegnatemi
e rendetemi degno di insegnare.

NEGRONI

La vita è come un Negroni,
sapiente mistura
di lavoro, amore e fantasia
per elevare i nostri animi
a dimensione di
“spirito divino”.

Mai smetterò di amarti

Mai smetterò di amarti....

... anche io mai smetterò

finché vita avrò

ma ancor di più

perché quando Amore si fonde con Amicizia

non esistono vincoli spazio temporali.

PAZIENTE ATTESA

Pazienza,
tempo al tempo,
anche il granello di sabbia
si trasformerà in tesoro.
Preziosa nuova vita
nel ventre di madre natura
Ghianda antica,
frutto degli Dei,
medicina per i guerrieri,
simbolo di fecondità.
La luce del Cinghiale bianco
ti avvolge nel suo calore
e nella sua protezione.

IL VISCHIO E LA CONCHIGLIA

Vaga lo spirito
errante nella radura
seguendo i sentieri tracciati
dal selvaggio cinghiale sacro.
Perla di sole
È ciò che l'occhio umano percepisce
linfa vitale
attaccamento alla vita
vita nella vita
uomo rosso, ramo rosso, sentiero scarlatto.
Possano le stelle guidare sempre il tuo cammino
e possa l'armonia del tuo clan
accompagnare i tuoi passi
come deliziosa e inebriante armonia
che riecheggia con l'impeto delle onde marine
lungo lo spiraleggiante canale
di un guscio di conchiglia.

FANTASIA

È sulle curve della vita
che il pennello della fantasia
dà colore alla differenza,
non sui rettilinei!

RAMO ROSSO

V'era un tempo in cui combattevamo fianco a fianco,
riparati da scudi d'argento smaltato
ed un kilt per difenderci ai rigori invernali.
Era una vita difficile,
ma regnava la fata Armonia
e tutti seguivano entusiasti le sue leggi.
Tutto scorreva seguendo il suo corso,
nel massimo rispetto,
ed anche il nostro linguaggio saliva musicalmente dal cuore.

Vitale Ramo Rosso!

È ben difficile trovare oggi una collocazione
per coloro che portano nel profondo dell'animo
il ricordo di un mito.

Ora il cavaliere corre a testa bassa
e nella sua cecità
finisce per sfiancare l'amico cavallo
e per non lustrare più la sua spada.

Completezza, saggezza, centratura, umiltà
sono solo parole da vocabolario.

Naisi, Fergus, Ferdiad dove siete?

Ricostruiamo l'antico cerchio, prima che sia troppo tardi;
torniamo a far circolare l'energia nei nostri corpi
e di riflesso nelle arterie del pianeta.

La Terra sa difendersi e – presto o tardi – ci revocherà il mandato!

Che la Luna ci illumini la via verso Tara fratelli.

ISA LA BELLA

Vagano per il folto della foresta
il guerriero e la sua compagna.
Luce argentea sotto i loro passi
lucida lamina la loro sicurezza.
Antica è la pietra che dà riposo e conforto
sotto lo sguardo di Isa la bella.
Diafano il volto che la luce cela,
lunghe le trecce ordinate
a fare da geometrico copricapo
e due occhi scuri
come la notte che lei rischiara.
A te rivolgiamo la nostra preghiera
che come una stella si innalza
dalle faville del fuoco
così come a te innalzeremo a consacrare
il frutto della nostra unione.

CORRERE

Correre, correre, correre!

Muoversi freneticamente a più non posso,
per giungere primi ad un semaforo rosso!

Camminare invece vorrei

per guardare il mondo insieme agli occhi tuoi
e dividerne i profumi intensi

intrisi del quotidiano vivere

che tutti accomuna

nella grande rappresentazione dell'umana esistenza.

Vien giù la neve

Ricordo lontano,
cerca senza esito
trasparenza taumaturgica
fonte antica.
Amore di vita vissuta
gioia di vita in virgulto.
Scende fulgida e copiosa la neve
volteggia, danza, lavora all'uncinetto
mostrando nelle trasparenze
della luce di un lampione
il suo prezioso merletto
che poggerà sulle antiche spalle
del vate abete.
Bianco è il mondo di fuori
nella penombra il mondo di dentro.
Tre cuori si scaldano
più di quanto riesca a fare una vecchia stufa.
Aspettare e non venire,
una caffettiera prende a gorgogliare
e la vegliarda comincia a cantare.
Ricordo imperituro
non va cercato!

Giovanni Paolo II

Perché uomo
non sai più come e dove pregare?
Entra in un giardino
e resta ad ascoltare.
Guarda il merlo cercare
lucido il nero manto piumato
fulgido il giallo becco appuntito.
Senti sussurrare.... fermati!
Radici i tuoi piedi ribelli
posati sulla cute di madre terra
solleticati dai suoi capelli.
Volgi in alto lo sguardo
come i rami di quell'albero vegliardo,
sono braccia tese in preghiera
mentre dal cielo cade fitta la pioggia
lacrima vera e sincera
a benedire questo mondo madre
che oggi piange suo Padre.

CONCARNEAU

Vento che soffia,
una campana che suona,
luce che vortica frenetica,
acqua dolce che scende
nel turbinio delle grigie nubi,
acqua salata che sale
in pareti trasparenti
che l'ira dei flutti
trasforma in candida schiuma.

Rugoso volto
fa da cornice
alla bocca che
ancora oggi narra,
con spavento,
ciò che nemmeno le sue possenti mani
poterono evitare.

LA RAGIONE ALLO SPECCHIO

In una mattina come tante altre il territorio di Limerick fu al centro i un singolare episodio.

Max - un individuo che faceva della normalità motivo della sua esistenza - mentre si guardava allo specchio, quasi per burlarsi della sua amena apparenza mattutina, vide improvvisamente la sua immagine riflessa prendere corpo ed incominciare a vagare per le buie stanze, facendo circolare le assi del pavimento in legno.

Terminata la ricognizione, con un movimento deciso, l'entità aprì la porta facendo entrare uno spiffero di vento gelido come la morte, prima di scomparire nel vicino bosco.

Quando gli abitanti del luogo si resero conto della sua presenza, non trovarono nulla di meglio d fare che affibiargli un nomignolo: "la Ragione".

La Ragione aveva la prerogativa di porre innumerevoli domande allo scopo di ottenere spiegazioni circa le difficili condizioni esistenziali dell'umanità, allo strano modo in cui ormai tutti si accostavano alla fede, sulle disastrose condizioni economiche e sociali per le quali nulla di buono si tentava di fare, sull'instabilità politica ove ormai la corruzione era paragonabile al peggiore dei tumori maligni, nonché sulle continue ed inutili guerre.

La cosa inverosimile era che la Ragione, in relazione alle risposte ricevute, proponeva delle soluzioni ideali che avrebbero consentito di risolvere ogni problema.

Troppo bello per essere vero!

Fu così che, non solo nessuno si accorse di avere tra le mani la ricetta per un mondo migliore, ma tutti trincerarono addirittura la loro palese ignoranza dietro allo scherno.

Quando il benefattore venuto dal nulla, stanco di essere ingiustamente deriso, tornò silenziosamente da dove era venuto, tutti ebbero come un fremito, una scossa e la sensazione di gelo eterno che era stata provata da Max quella mattina pervase il mondo intero.

Da quel momento l'umanità cominciò a dividersi in due schieramenti nettamente contrapposti:

l'uno, condividendo le opinioni professate dalla Ragione, aveva finalmente imboccato la via dell'amore universale.

L'altro, opponendosi nel modo più assoluto, continuò a brancolare nel buio più profondo, nella speranza che qualcun altro sarebbe prima o poi tornato per riaccendere il lume della ragione.

Troppo tardi! Gli uomini si erano resi conto di essere entrati in una spirale senza fine che li avrebbe portati a combattere una delle peggiori guerre mai affrontate; guerra nella quale a nulla sarebbero servite le innumerevoli e sofisticate armi, che con tanta cura erano state create, perché il problema era di ben altra portata e chiunque avesse smesso di pensare avrebbe cominciato a piangere!

PROFUMO

Così in alto, così in basso.

L'uomo ha bisogno di Dio e Dio ha bisogno dell'Uomo.

In noi, in ogni nostro gesto, azione e pensiero Dio è presente.

Spesso ci lamentiamo per delle facezie, creandoci dei blocchi che non permettono alle energie di fluire liberamente. Ma di cosa ci lamentiamo?

Del tempo! Dei vicini di casa! Di dover portare gli occhiali! Di dover lavare i denti tre volte al giorno! Del capoufficio! Dell'esame andato male... Accidenti, che problemi!!!!

In questi momenti Dio piange, e non lo fa certo per la gravità delle menzionate questioni. Chissà per quale recondito motivo, invece di trovare sempre difetti che ci permettono di ottenere la commiserazione degli altri, non impieghiamo la nostra mente nella ricerca della magia insita nel quotidiano vivere?

Pensiamo per esempio ai profumi. Sin dal primo risveglio il poter riconoscere l'aroma della propria stanza, del caffè, del sapone da barba, gustare la colazione e via discorrendo.

Questi sono gesti che ormai svolgiamo automaticamente, senza più conferire loro alcun valore.

Madre Terra, perché ci dobbiamo render conto di un dono sì grande solo nel momento in cui ci viene a mancare?

Pazzia è lo stato d'animo che ci assale in quei momenti e questa è tanto forte quanto proporzionalmente lo è stata la follia nel non porgere quotidiano ringraziamento per la perfezione di cui siamo stati oggetto nell'atto della creazione.

Io, supponenza, superbia, superiorità.... Stop.

Io senza gli altri è poca cosa; io e voi, con amore, questo è Dio! Allora, forse, non ci darà più noia il fumo del toscano del collega perché, benché sia preferibile l'aroma di un rosaio in fiore, la mancanza del senso dell'olfatto ci sembrerà molto più terribile, anzi, ci farà sentire lontani dalla luce Divina, incapaci di comprenderla in tutti i suoi aspetti.

Vivere l'attimo, non perdere tempo in inutili piagnistei, imparare da ogni circostanza, imparare sempre – fino alla fine

– ringraziando quotidianamente per le opportunità che ci vengono offerte.

Così in alto, come in basso; radici i nostri piedi, fronde al vento le nostre braccia, chioma pulsante la nostra testa.

Solo rapportandoci con umiltà nei confronti del creato e non sentendocene i padroni assoluti, potremo dire di aver smesso di guardare per cominciare a vedere.

Vedere con i propri occhi e non con quelli degli altri, perché finalmente avremo sviluppato la capacità di formarci un personale giudizio critico, figlio della sperimentazione e non della cieca fiducia in un dogma.

Mettersi continuamente in discussione per cercare di proseguire lungo il sentiero dell'evoluzione.

Sapersi stupire vivere con gioia ed armonia anche i più piccoli avvenimenti; ecco la semplice ricetta che, se messa in pratica, ridurrebbe il novanta per cento delle annose questioni dell'uomo moderno in una bolla di sapone... **profumata.**

I TOTEMMARI

I Totemmari, singole particelle provenienti da spai lontani e diversi tra loro, si ritrovano casualmente... o forse no! alle pendici dei Monti Pelati: monti dai quali, a dispetto del nome, poteva nascere un fiore.

I Totemmari pensarono quindi ce potessero effettivamente ar nascere un fiore, ma nacque molto di più....

Tutto ebbe inizio quando l'Antico, che aveva tante storie nella sua lunga lingua, rivolgendosi a Squamasch – la sirena – disse: “Segui il volo del Cavallo e troverai la luce! Sali sulla trasgressione, raccogli un pizzico di magia e naviga sulla luna”.

Squamasch venne allora affiancata da Hator, granchietto impetuoso che le ricordò la sua natura acquatica e femminile. Improvvisamente ella si trovò calata in stati d'animo mutevoli, oscurati ancora da logiche ingannevoli, così come suggeriva Eolo sconvolgendo gli elementi e creando dei giochi di chiaro scuro. Vorticante nel vento la sirena percepì una voce: “Continua, non fermarti! L'energia a difesa del tutto è dentro e fuori ogni cosa”.

L'energia sprigionata da Eolo era linfa vitale per Triskelis il quale, roteando da destra verso sinistra ed altre volte da sinistra verso destra, portava forme.... “E' un cinghiale o una volpe?” pensò Squamasch; né l'uno né l'altro. È saggezza, fusione di talenti, amore e potere; sibolo delle intrepide schiere di guerrieri, cavalieri di spade e di conoscenza. Saggio e guerriero? Da qui nacque una accesa discussione ed a fare le spese fu Lumachì, ma il suo sacrificio riportò l'attenzione sul concetto di equilibrio. “E' nell'equilibrio che si specchia la bellezza!” suggerì il pavone Coda Sgargiante per mettere fine alla diatriba.

Squamasch, ormai stanca, sia adagiò all'ombra di u ciliegio e cadde in un sonno profondo. I pensieri correivano veloci come un Ariete stilizzato ed un antico mantra guidò i sogni della bella sirena lungo le sconfinite radici dell'albero; fu così che

vagò da Ganesh a Quetzalcoatl, senza che il tempo potesse dire la sua.

Un fruscio tra il fogliame la riportò precocemente a vivere l'attimo: era un regale falco in cerca di un ramo rosso. Un raggio di sole indi si specchiò sull'argentea ala protesa indirizzandosi verso Uraeus. Il serpente, colpito da tanta potenza così parlò: "Salve a te Ra. Come è bello il tuo sorgere all'orizzonte quando illumini la terra coi tuoi raggi! Tu che mi guardi ora, fa sssilenzio e non dar troppo ssspazio alle parole; osserva anche l'interno del mio corpo e la risposta verrà!".

IL TURIBOLO DELLE NEBBIE

Freddissima la settimana sta ormai per finire. La nebbia umida, giunge a folate, prende silenziosamente possesso della città, che assiste così allo spegnersi degli ultimi bagliori solari e ripiomba nella lunga notte invernale affascinante ed inesorabile.

È inebriante osservare le tiepide luci uscire dalle finestre mentre si perdono nell'aria così ricca di odori familiari.

Che strano! Questa sera la nebbia ha un che di candido, di immacolato e conferisce alla corrotta città una parvenza di purezza che ormai da lungo tempo non le è più consona.

Proseguendo in un cammino senza meta, si possono udire i passi degli sparuti passanti scricchiolare sulla ghiaia del viale; passi lenti ed ormai appesantiti dalla stanchezza accumulata durante la settimana.

In questa apparente tranquillità si ode distintamente il rumore prodotto dal chiudersi delle ultime porte dietro le spalle dei pochi ritardatari.

C'è qualcuno? Possibile che siano stati tutti inghiottiti dalla coltre di vapore bianco?

Gli occhi cominciano a fare male per il troppo sforzo, ma non si vede proprio nessuno!

Si percepiscono le sferzate del vento modellare il viso e colorarlo con una sana tinta paonazza.... È incredibile, ma anche il naso ha freddo ed una goccia impertinente ha iniziato a perseguirlo da qualche minuto.

Ancora dei passi! Allora non è proprio solitudine. Che strano, pare anche di percepire nell'aria odore di incenso.... la vicinanza di una chiesa? Ed il rumore di catene?

Sembra di trovarsi nel bel mezzo di un sogno di Mr. Scrooge. No, non è un sogno, la realtà è lì, a pochi passi benché non visibile all'occhio umano.

Grande la voglia di poter soffiare via la coltre di nebbia, ma ormai non ve n'è più bisogno: eccola apparire!

Non è possibile, ma chi è quella sagoma nera... e che cosa sta agitando nella sua mano destra?

Stordimento è il sensazione che emerge, troppo veloci i pensieri perché possano trovare espressione letterale.

Vano il tentativo di prendere tempo nella speranza che qualche persona possa sopraggiungere.... nessuno!

Colpisce profondamente il suo lungo e freddo fissare negli occhi, il cuore si ferma letteralmente quando la sagoma afferra il polso trasmettendo una sensazione di gelida umidità.

La sua voce, molto profonda, sembra provenire da un altro mondo. È proprio così!

Alla fatidica domanda circa la sua provenienza la nera figura risponde che oltre al mondo di ogni giorno c'è una terra senza confini...e, sorpresa delle sorprese, Lei incarna niente meno che la materializzazione della coscienza dell'umanità. Sarà per questo che porta una tunica di colore nero?

Ad un tratto la coscienza dà voce alla sua missione:

“Vedi questo piccolo vaso di metallo, dall'ampia bocca e sostenuto da tre catenelle? Qui dentro c'è un piccolo braciere sul quale ci sono dei carboni purificatori il cui profumo viene percepito solo dai puri di cuore ed è per questo che solo Tu ora mi puoi vedere! Siete rimasti in pochi ormai ed la vostra missione è quella di non farvi schiacciare dalla violenza e dalle consuetudini. È tempo che vada ora...”

...e così dicendo riprende il suo lento cammino per essere di lì a poco inghiottita dalla nebbia, o meglio dal nulla così come era venuta.

Per un attimo la sensazione è quella di trovarsi in un luogo mai esplorato, dove non esistono confini ed il tempo è una convenzione caduta in disuso, un luogo al di fuori di ogni umana logica.

Tutto ora è come prima e devo incamminarmi verso casa.

Rintracciato il pesante e familiare portone l'esitazione regala ancora qualche attimo sulla soglia prima di entrare, quasi nell'attesa spasmodica di un segno.

Anche in casa non tutto è come prima, qualcosa è veramente cambiato.... finalmente fuori dalla tenebre.

Nulla è finito, anzi, si va ad incominciare.....

**CONTINUAVA A CANTARE CHIEDENDOSI CHE FINE
AVREBBE FATTO**

Un verde campo di frumento, frusciante ed ondeggiante sotto una insistente pioggia temporalesca esercitò su di Lui l'effetto di una macchina del tempo.

Eccolo infatti trapiantato in quelle buie stanze dal vago sapore antico riscaldarsi con calore umano e con dell'ottimo ed aromatizzato vino bollito.

Quante cose sono cambiate e quante persone se ne sono andate.

E' incredibile come camminando in solitudine su strade o sentieri percorsi nella propria infanzia si provi una sensazione di purezza frammista ad una serenità ormai praticamente sconosciuta.

E' solo all'apparire di altre figure umane o di alcuni alienanti oggetti chiamati progresso che si ritorna bruscamente alla realtà.

L'esistenza scorre veloce, non priva di ostacoli, come l'acqua di un naviglio ed il rischio più grosso che possa correre è quello di essere oppressa ed oscurata, proprio come avviene con la copertura dei corsi d'acqua stessi.

Che senso ha lo scorrere di tale elemento vitale se nessuno può esserne reso partecipe?

Che senso ha poter vedere le montagne in lontananza e non poterle raggiungere?

Prigionieri di un enorme e freddo carcere dalle sbarre invisibili, è questo il nostro destino.

La notte era scesa sul campo di frumento e dalla terra si sprigionava un profumo dolce, quasi primordiale, capace di inebriare qualsiasi persona dotata di un minimo di sensibilità.

Camminava nelle tenebre guidato unicamente dai raggi lunari che lo seguivano come mille fiaccole, o meglio, come un esercito di simpatiche lucciole.

La sua meta era la chiesa dal campanile illuminato. Già, proprio quella sperduta, piccola e buia costruzione il cui unico

angolo illuminato era lo spazio in cui avrebbero dovuto essere collocate delle argentee campane. Così come il dolce suono delle campane richiama i fedeli, quella luce giallastra fungeva per Lui da faro.

Giunto sul luogo, non avrebbe dovuto far altro che aspettare il momento in cui la luna fosse arrivata in posizione perpendicolare al campanile, perché solo così si sarebbe tracciata quella linea ideale che Lui avrebbe dovuto seguire.

L'attesa fu lunga e spasmodica. Ad un tratto un grande frastuono attirò la sua esterrefatta attenzione.

Il cielo divenne plumbeo ed incominciò una fitta precipitazione. A prima vista poteva sembrare neve, ma dopo un più attento esame si accorse che era una stranissima pioggia di piccoli gabbiani che, privati delle loro forze, risultavano essere troppo pesanti per l'esercizio del volo.

Questi piccoli animaletti lo guardavano imploranti ed increduli per quanto stava a loro accadendo, ma Lui non avrebbe certo potuto aiutarli.

Era impressionante osservare quella immensa distesa bianca che copriva il terreno mentre, lentamente, riprendeva a muoversi come se si stesse svegliando da un sonno millenario.

La sua ora era suonata ed era come se la natura tutta avesse voluto esprimere il suo commiato con questo singolare, quanto incredibile pianto venuto dal cielo.

Fu proprio da quel momento in poi che cominciò a conoscere la solitudine e la cattiveria degli uomini, ma nonostante tutto questo continuò a cantare chiedendosi che fine avrebbe fatto.

IL CLOWN

Tutto ebbe inizio, coma al solito, con una raccomandazione:

"Mi raccomando, ricordati di venire con noi sabato prossimo; la tua presenza è quantomeno fondamentale!".

Già, proprio il tranquillo e dimesso Sean, amante della solitudine e della semplicità, si trasformava per gli amici in una persona briosa e piena di allegria. Anche questa volta doveva allora prepararsi a dare del suo meglio.

Con la perfezione e la puntualità che contraddistinguono i più abili professionisti, Sean seppe ancora una volta offrire il meglio di sé stesso e forse ancora di più.

Accadde però una cosa strana; per la prima volta, durante la sua performance, fu distratto dalla presenza di una ragazza che sapeva rigenerare il lui nuova forza.

Gli pareva un sogno l'aver trovato una persona in grado di gareggiare con lui ad armi pari nel campo in cui era maestro.

Il miraggio purtroppo durò molto poco e la ragazza venne portata via proprio sotto i suoi occhi da uno dei tanti ospiti.

La cosa, inutile dirlo, procurò a Sean un grande dolore frammisto a rimorso. Egli si incolpava infatti di essersi dedicato troppo alacramente al divertimento altrui e di aver trascurato gli interessi personali; errore a suo giudizio imperdonabile se unito al fatto che egli non era certo il tipo di ragazzo per cui le coetanee perdevano la testa

Distrutto dal dispiacere si recò presso i resti di una torre diroccata da dove poteva dominare l'intera vallata, con l'intenzione di fermarsi a riflettere, dapprima per una sola giornata e poi - se necessario - per tutte le stagioni, sotto la pioggia e sotto la neve.

Il suo sguardo profondo rivelava un bisogno di solitudine più forte di qualunque altro sentimento.

I mesi passarono sopra di lui ed egli perse ogni forza, tanto che la mattina presto era già stanco e sconfitto.

Quando ormai non aveva più speranza, una ulteriore opportunità di tornare tra i vecchi amici gli venne comunicata con molto entusiasmo.

Non serve dire che l'entusiasmo fu reciproco, ma tutta questa gioia si smorzò quando al momento topico gli accadde la stessa cosa che gli era capitata la volta precedente.

Anche in questo caso l'epilogo per Sean fu dei più negativi ed egli si sentì improvvisamente circondato da una moltitudine di nessuno.

Questo ennesimo fallimento lo portò a riflettere:

"al di fuori di questo mio modo di comportarmi esiste ancora speranza? Probabilmente sì, ma non per me!".

E ancora: "Io ho due avversari, uno mi incalza alle spalle ed è il mio destino; l'altro mi taglia la strada ed è il modo in cui vivo."

Mentre si perdeva in queste riflessioni Sean non ebbe il tempo di accorgersi che la sua figura stava lentamente ed irreversibilmente trasformandosi in quella di un clown.

Il suo stupore fu quindi grande quando si capacitò della metamorfosi subita e la prima reazione che ebbe fu quella di volersi negare alla vista di chicchessia.

Fedele però al detto "the show must go on" si recò ad uno degli abituali ritrovi. Già all'altezza del primo cancello ebbe dei grossi problemi con i guardiani, quali non credevano - in virtù degli abiti da lui indossati - che si trattasse di un invitato. Saltato il primo ostacolo si incamminò in un viale costeggiato da lugubri costruzioni, del quale non si poteva scorgere la fine.

Dalle costruzioni, le cui finestre erano tutte sprangate, proveniva un repellente odore di morte.

I suoi passi riecheggiavano nel silenzio più totale, interrotti soltanto dal triste canto di un gufo solitario.

Sean rischiò di cadere più volte a causa delle numerose buche nella pavimentazione sconnessa e, in prossimità di un arco simile ad un chiostro, incrociò delle persone tutte vestite allo stesso modo, la cui permanenza in quel posto spaventoso sembrava avergli tolto ogni residua forza di volontà.

Sean si sentì il cuore in gola perché mai prima di allora aveva dovuto vedere nulla di simile.

Il massimo venne raggiunto quando egli scorse un figura spaventoso che lo osservava attraverso uno spiraglio apertosi a seguito della caduta di alcuni rami dopo un fortissimo temporale, seduto su un cornicione pericolante.

Dopo questo lungo ed estenuante cammino Sean giunse finalmente nel luogo dove tutti lo attendevano.

Questa volta era proprio deciso a mettere in chiaro come un uomo non possa vivere nutrendosi solo di sé stesso, ma le sorprese per lui non erano ancora finite. Non solo nessuno rese sul serio quanto stava dicendo - abituato come era a scherzare su tutto- ma non si accorsero nemmeno del suo aspetto clownesco. La sua missione era dunque solo quella di far divertire i suoi simili, perché sin dalla nascita era stato deciso che Sean non avrebbe mai potuto conoscere l'amore di una donna!

Fu così che solo in fondo alla sua delusione riuscì a trovare la quiete, convincendosi che chiunque cerca non trova, ma chiunque non cerca è trovato!

WHAT IS LOVE

Non so come esprimere quello che deve essere detto; io provo a sputare il rospo, provo a spiegare come mi sento!

Saranno ormai tre anni e mezzo anzi, forse anche quattro, che io non riesco a trovare una ragazza!

Vorrei però spiegare l'utilizzo del verbo trovare secondo il mio modo di vedere le cose:

per me trovare una ragazza, non significa - come per la maggior parte dei ragazzi - "conquistare" una qualsiasi persona per riempire un momentaneo vuoto in attesa che il mercato proponga un prodotto migliore.

Già, proprio così! Io in una ragazza cerco molte qualità da collegarsi l'una all'altra, così come avviene nella costituzione della struttura del DNA, fino a che si viene a creare quello stato d'animo che erroneamente è chiamato feeling.

Uno stato d'animo o un sentimento sono cose difficilmente esprimibili a parole perché fanno parte del nostro io più profondo e come tali possono essere comunicati solamente attraverso quello speciale fluido che viene a crearsi - per caso o per volere divino - fra due persone che si vogliono bene.

La città è tutta accesa e questa sera sembra più viva del solito. Pensami nel cuore della stanza mentre parlo con te al telefono; due cuori sono nell'aere e dovunque volga lo sguardo per cercarti, ma soprattutto vorrei che fossero sempre nelle cose che dico e che faccio.

Ho sofferto con te quando mi hai esternato tutti i tuoi problemi ed ora voglio farti una proposta:

prendi la mia mano e sai che ci sarò; se tu vorrai attraverserò i cieli per il tuo amore, poiché ho promesso di esserti accanto, questa sera e per quelle che verranno.

Io ora ti capisco, vedrai, questo periodo tempestoso non ti trascinerà alla deriva.

Tieni duro, non mollare perché tu sei una persona speciale; la bellezza e la purezza dei tuoi lineamenti lasciano trasparire una dolcezza ed una gentilezza che rendono magica ogni azione da te compiuta.

Il colore dei tuoi occhi presuppone una classe nel modo di comportarsi che ti accompagna in ogni momento della tua giornata, persino in quelli più tristi.

Sulle tue bellissime mani affusolate anche un analfabeta riuscirebbe a leggere quella simpatia che tu sai esternare creativamente quando sei in compagnia di persone che sanno infonderti fiducia.

Quando ti senti sicura sei indubbiamente la donna più ricca di charme ed eleganza che io abbia mai conosciuto.

La somma di tutte queste qualità porta ad un unico risultato: la tua presenza per me è notevolmente importante, per non dire indispensabile.

Sarebbe magnifico se tu trovassi in me quella persona che sa trasmetterti tutta la fiducia, la sicurezza ed il calore umano di cui hai bisogno perché - ne sono convinto - io e te, integrandoci a vicenda, potremmo dare origine ad un legame duraturo e quindi riuscire, non solo a fare qualcosa di veramente significativo per noi, ma anche qualcosa di difficilmente criticabile dagli altri.

Sperando che dopo aver letto quanto sopra la tua stima nei miei confronti rimanga intatta, ti bacio!

Firmato

Un uomo che non può più vivere bastando a sé stesso.

VIENI DA LONTANO

Era ormai da diverso tempo che Larry lavorava alacremente al progetto che alcuni mesi prima, a sorpresa, aveva deciso di intraprendere.

Passato il logico entusiasmo iniziale, ora la situazione iniziava a pesargli in modo indifferente.

La stanchezza lo bracciava da vicino e la cosa peggiore era che questa si era trovata un prezioso alleato nell'inquietudine.

Tutto questo traspariva chiaramente dal suo volto, benché egli cercasse in ogni modo di non drammatizzare la situazione.

Erano le piccolissime e rosse vene che, stagliandosi nel bianco candido delle sue cornee, vanificavano ogni suo sforzo per apparire quello di sempre.

Il Natale era ormai prossimo e Larry confidava di potersi prendere un periodo di meritato riposo.

Purtroppo questa sua speranza si trasformò in delusione, alcune settimane prima del lieto evento, per bocca d un messaggero.

Questi si era arrogato il diritto di comunicargli la mancata concessione del periodo di riposo proprio mentre lo sfortunato Larry si stava accingendo ad assistere ad una rappresentazione teatrale.

La delusione fu per lui grande, tanto grande da indurlo a desistere dall'assistere allo spettacolo unitamente ad alcuni amici con i quali passò il resto della serata sprofondato nelle eleganti ed antiche poltrone site nel corridoio dell'edificio teatrale.

Quella sera, stranamente, partecipò poco alla conversazione perché i suoi pensieri erano ovviamente rivolti altrove.

La settimana seguente dovette sgobbare più del solito e fu proprio mentre stava firmando delle interminabili scartoffie che si accorse di come il colore azzurro della sua stilografica in vetro e l'aroma dell'inchiostro profumato lo stessero invitando ad abbandonare tutto e rifugiarsi sui suoi monti.

Preso il coraggio a due mani si decise ad appropriarsi almeno di una piccola parte di quanto gli sarebbe spettato.

Preparata la slitta, si mise così in viaggio di buonora per evitare i rigori della stagione invernale.

Il chilometraggio da percorrere non era proibitivo, ma Larry era molto preoccupato per le frequenti gelate che, unitamente alla spessissima nebbia, attanagliavano per lunghi periodi dell'anno la strada che avrebbe dovuto percorrere.

Come previsto, non appena si mise in viaggio, si trovò a dover fronteggiare una scarsa visibilità ed un terreno molto sdruciolevole, due elementi sfavorevoli che sembravano essere stati inviati appositamente per farlo desistere dalla sua folle impresa.

Noncurante del pericolo, Larry proseguì con molta circospezione e la sua insistenza venne premiata quando, giunto in riva al lago, i rigori invernali si dissolsero come per l'intervento di una prodigiosa bacchetta magica.

L'aria risultava essere ora tiepida e dal lago un forte vento portava con sé un aroma quasi salmastro che, andando ad unirsi a quello emanato dai pini dislocati poco lontano dalla costa, creava un'atmosfera quasi fiabesca.

Questo momento durò pochissimo perché, a sorpresa, subito dopo aver lasciato le romantiche sponde del lago, la situazione climatico peggiorò improvvisamente .

Forse era ancora peggio che nel primo tratto di viaggio; proprio una cosa da non credersi!

Solo la sua perfetta conoscenza dei luoghi gli consentì di giungere sano e salvo a destinazione.

Qui l'aria era molto limpida e rarefatta per effetto dell'altitudine ed il sole, disposto a raggiera, finiva per assomigliare alla variopinta ruota di un pavone.

La nebbia era rimasta giù, nella vallata, a formare una sorta di lago bianco e candido dal quale solitarie lingue di umidità si inerpicavano lungo le pendici dei monti.

Tale visione spettacolare stimolò in lui un forte appetito e così si mise in cerca di un ristoro.

Finalmente vide un casolare dal quale proveniva un odore di carne cotta alla pietra.

Il profumo era tale che sembrava trasudare dalle diroccate pareti e spandersi per la campagna circostante accompagnato dal fumo proveniente dal camino.

L'ospitalità fu pari alle attese che la mente di Larry aveva formulato sotto l'effetto di quell'aroma paradisiaco.

Non aveva mai mangiato con tale voluttà e appetito; infatti si rese conto - proprio in quel momento - di quanto sia importante per un uomo lo stato d'animo col quale questi si accinge a fare una qualsiasi cosa.

La giornata stava ormai entrando nella sua fase calante e, dopo essersi rimpinzato a dovere, Larry sentì il desiderio di recarsi alla "Fontana dalle acque cristalline" dove, negli anni della sua giovinezza, era solito recarsi giornalmente per assaporare in essa quel vago sapore millenario di vita eterna.

Giunto in prossimità del luogo descritto, fu fermato dall'anziana guardiana della Fontana.

Larry rimase molto sorpreso nello scoprire come questa signora potesse ricordarsi con tanto affetto di lui a distanza di molto tempo dall'ultimo loro incontro.

L'anziana donnetta, dopo i convenevoli di rito, rivolse a Larry delle strane parole:

"Tu vieni da molto lontano, ma in te vi è della magia. È il fumo del focolare a rivelarlo, circondando la tua persona con una sottile linea ricamata come un fine broccato e visibile solo ai puri di cuore. La Fontana è ormai conosciuta ed utilizzata da pochi individui ma, malgrado ciò, essa porta sempre e comunque rispetto verso di te. Già, proprio così! Forse tu non ti rendi ancora conto, ma è tempo che qualcuno te lo riveli. La tua personalità è paragonabile al suono di un'arpa; essa è

infatti vigorosa e piena di vita, dolce ma mai sentimentale, animata e viva!".

E fu proprio pronunciando queste ultime parole che l'anziana signora se ne andò così come era venuta.

Larry discese così gli scalini che portavano alla Fontana. Lungo questo breve tragitto ebbe modo di constatare come in questo angolo del paese crescessero rigogliose felci ed altre piante quando altrove, a causa delle rigide temperature invernali, non v'era più granché.

Questa sua sorpresa fu parzialmente annullata quando ebbe l'opportunità di verificare, assaggiandola, che l'acqua della Fonte era miracolosamente tiepida a dispetto della stagione.

Ora era veramente pronto a tornare al suo progetto perché l'influenza benefica dell'acqua sarebbe stata sprone per lui fino alla sua prossima visita da quelle parti... a progetto concluso.

In un freddo crepuscolo invernale, quelli nei quali il vento è talmente tagliente che si teme per l'incolumità delle proprie estremità ad esso esposte, Tom Cockle stava tranquillamente passeggiando per le vie della Città quando la sua curiosità venne carpita dalla singolare vetrina di un negozio di dischi.

Abituato com'era alla frenesia ed alle sconvolgenti innovazioni tecnologiche che il progresso aveva forzatamente introdotto nella vita di tutti i giorni, trovò quantomeno strano che un simile negozietto - dal sapore prettamente antico - potesse resistere in un mondo che non era più certamente il suo.

Meritava proprio una visita e, dopo avervi pensato per qualche istante, Tom vi entrò. Il tepore emanato da una piccola stufa ed un fragrante aroma di caffè appena versato lo misero subito a suo agio.

Dietro al vecchio bancone in legno massiccio stavano due attempate signore che, con il più gentile dei sorrisi, accondiscesero alla sua richiesta di consultazione dei supporti fonografici presenti.

Tom passò così al setaccio, in men che non si dica, tutto il materiale presente, ma proprio mentre si accingeva ad abbandonare il campo notò, in un remoto angolo della bottega, una piccola pila di vecchi dischi impolverati.

La curiosità era davvero molta e neppure l'idea di ritrovarsi con i polpastrelli completamente anneriti riuscì a distoglierlo dal darvi una occhiata. Tom rimase favorevolmente impressionato dalla pittoresca copertina di uno di quei dischi: essa raffigurava infatti una vetrata rappresentante un portale collocato nel bel mezzo di un pergolato di viti. Il cromatismo di quell'immagine aveva veramente qualcosa di affascinante e fu così che Tom sfilò il disco dalla copertina. Rimase però molto deluso nel notare come tutto il disco fosse ricoperto di piccoli forellini che ne avrebbero impedito l'ascolto.

Decise così di riporlo nell'esatto punto in cui l'aveva trovato, ma proprio mentre stava con cura risistemando il disco - quasi per incanto - dalla sua copertina fuoriuscirono degli strani foglietti.

Tom li raccolse circospetto e li esaminò con molta attenzione.

Si trattava senza dubbio di vecchi appunti frammisti a strani disegni. La lingua era per lui incomprensibile, però a giudicare dalle figure ivi presenti molto probabilmente era la spiegazione autografa dell'ideatore dell'immagine presente in copertina.

Per averne la certezza sarebbe però stato utile poter tradurre quelle poche parole, ma come?

Tom si illuminò quando, fra gli altri, scorse il disegno di una croce celtica: e se si trattasse di una lingua gaelica?

A questo punto egli tentò l'impossibile! Preso il coraggio a due mani si avvicinò ad una delle signore del bancone e chiese delucidazioni in merito a quanto gli stava accadendo.

La donna si infilò degli occhialini e senza tradire la benché minima emozione prese a tradurre quelle strane parole:

"a nulla ti servirà cercare, ma fondamentale per te è di saperlo trovare. A nessuno dovrai chiedere la via, dovrai cavartela per tuo conto. È forse questo un metodo arcaico, ma funziona sempre. I sentieri tracciai sono a vantaggio di tutti, ma esiste un ben più tortuoso cammino che solo con l'intuito è possibile seguire".

Quelle severe parole scossero profondamente Tom, al punto che egli uscì di bottega.

La temperatura si era ulteriormente abbassata e la strada che lo separava da casa sembrava più lunga che mai.

Tom era assorto nei suoi pensieri, quando venne affrontato da un ragazzo di bell'aspetto; questi non si perse in molti preamboli e gli chiese dei soldi per potersi comprare un tozzo di pane.

Dapprima Tom cercò di scansarlo, ma quando incrociò il suo sguardo vispo ed al contempo implorante, non poté esimersi

dal consegnargli una parte di quei pochi spiccioli che aveva con sé.

Il giovine non mancò di ringraziarlo affettuosamente per il suo nobile gesto e volle lasciargli un contributo tangibile.

Nel porgere il suo omaggio a Tom pronunciò queste parole: "Voglio ricompensare la tua generosità e la fiducia che hai avuto in me, perciò ti regalo questa piccola moneta affinché ti possa portare sempre fortuna e ti prego di volerla accettare; in fondo io non mi privo di nulla di particolare... sapessi quante cose perde la gente senza nemmeno rendersene conto... alla fine dei conti quindi basta saper cercare e finché la salute ci assiste e le gambe ci reggono c'è sempre speranza".

Detto ciò questo strano figuro se ne andò così come era arrivato.

Tom era sempre più sconcertato e decise che per quella sera sarebbe stato meglio rientrare velocemente a casa.

Nella tranquillità del focolare domestico si mise poi a rimirare il piccolo portafortuna ricevuto in dono poco prima.

Osservandolo bene si accorse che era una moneta svizzera di color oro ed i cui contorni erano costituiti dagli stessi tralci di vite che nel pomeriggio aveva notato sulla copertina del disco.

Fu proprio in questo preciso momento che Tom mise in relazione le parole dell'anziana signora e del giovane ragazzo convenendo che entrambi lo esortavano alla ricerca di qualcosa... già, ma di che cosa?

Mentre stava fantasticando, addentrandosi anche nell'alchimia ed ipotizzando l'unione dei del volatile al fisso per generare unico elemento, cadde in un sonno profondo.

Poco prima dell'alba Tom ebbe il messaggio che attendeva; improvvisamente ebbe la sensazione che qualcuno o qualcosa stesse arrampicandosi sul suo giaciglio: era Akiro, la sua bellissima gatta morta qualche tempo prima.

Egli si rese conto che stava sognando, ma notò con profondo sgomento che - a dispetto dei suoi incredibili sforzi - non riusciva a destarsi.

La gatta risalì per intero il suo corpo in modo che egli potesse percepirne i passi felpati e proprio nel momento in cui si accingeva a scavalcare il suo viso comparve nel cielo una luminosissima costellazione.

Le stelle erano disposte in modo tale da formare una scritta che, a causa della brevità della sua apparizione, non poté essere decifrata da Tom. Nonostante stesse sognando egli si domandò il perché di questa ingiustizia e con grande stupore udì la voce di Akiro ammonire:

"Voi siete dei bipedi e per quanto possiate rappresentare gli esseri più perfetti del creato, non vi è dato di sapere ciò che noi conosciamo".

Terminata la frase Tom si svegliò di soprassalto e carico di angoscia.

Nei giorni seguenti cercò con più convinzione di venire a capo dell'enigma e vi riuscì.

In verità era tutto molto semplice perché Akiro era nato in un piccolo paesino di montagna, guarda caso, a pochi chilometri dalla Svizzera... il paese della moneta! Quindi qualunque cosa egli dovesse cercare evidentemente era là.

Il primo martedì della prima luna di primavera - martedì grasso - Tom si recò nella città della Vecchia Pietra.

Al momento del suo arrivo era mezzogiorno e quindi pensò bene di rifocillarsi e riposare in attesa del momento più propizio alla sua ricerca. Quando si svegliò si accorse che era già passata la mezzanotte ed egli aveva un desiderio irrefrenabile di camminare.

Tutto restò nella normalità finché Tom non si addentrò in una buia stradina; qui egli notò uno strano bagliore provenire da un vicino cespuglio di erica.

Dapprima pensò al riflesso prodotto da qualche vetro, ma poi si accorse che quella piccola luce altri non era se non una lucciola.

La creatura prese il volo non appena Tom gli fu appresso. Naturalmente egli non perse l'occasione di seguirla come un'ombra.

Più procedeva e più si rendeva conto che stavano avvicinandosi al Bosco Dimenticato ed un brivido lo assalì improvvisamente.

Tom non sapeva più se era meglio proseguire o abbandonare il tutto quando vide che il bagliore emanato dalla lucciola andava lentamente esaurendosi e contemporaneamente saliva misteriosamente una voce:

"Su cavalli, su creature, nel soffio del vento, anch'io cavalcherò con voi".

Seguendo la direzione di quelle parole Tom si voltò sulla sua sinistra dove, attraverso le sagome di diversi alberi secolari, scorse un piccolo laghetto sul quale planavano dei magnifici gabbiani bianchi.

L'effetto cromatico offerto da questi candidi volatili in contrasto con il nero notturno dell'acqua era veramente sconvolgente.

Ora le voci del bosco sembravano moltiplicarsi ed era difficile decidere razionalmente. Tom continuò a vagare senza meta precisa seguendo indicativamente due piccoli punti luminosi all'orizzonte.

Mano a mano che camminava questi punti si ingrandivano e si facevano severi e minacciosi. La spiegazione di tutto Tom la ebbe quando si trovò finalmente al cospetto di un vecchio gufo appollaiato su di una quercia. Tom si fermò ed attese che qualcosa succedesse e così fu! Il gufo infatti diede al giovane una importante informazione:

"se vaghi a tarda ora la quercia ti fa paura, l'olmo s'addolora ed il salice s'avventura".

La quercia l'aveva dunque appena trovata e solo lui sapeva quanta paura aveva provato. Ora toccava all'olmo, ma come trovarlo in quelle fredde tenebre?

Mentre si forzava di trovare una soluzione all'ennesimo problema, si rammentò di alcune tradizioni celtiche di cui aveva letto solo alcuni giorni addietro.

Secondo questo popolo l'olmo corrispondeva alla sincerità ed alla tranquillità e così Tom si mise in cammino colmando il suo cuore con questi stati d'animo.

Ancora una volta aveva colpito nel segno! Non tardò molto che l'olmo comparve ai suoi occhi ed accovacciato sotto di questo vi era un ometto bruno di pelle, grassoccio e rubizzo con abito cangiante d'oro e di argento, una lunga barba ed occhi di smeraldo.

Tom volle subito accertarsi della sua identità e provenienza e con molta sorpresa si sentì rispondere:

"Io ho visto la prima ghianda ancor prima che crescesse la quercia ed appartengo al popolo dei Vinc. Il nostro compito è quello di scavare rocce e tufi alla ricerca del fluido vitale da incanalare verso la superficie per donargli prosperità".

Alla vista dello sguardo incredulo di Tom il Vinc aggiunse:

"Quello che in ogni luogo, da tutti e sempre è stato creduto, ritieni doversi credere molto fermamente! Tu sei stato convocato qui perché tutto questo possa ancora avere luogo; infatti da molto tempo noi non possiamo trovare il meritato riposo nelle buie notti del Bosco Dimenticato a causa di quei gabbiani che hai da poco incontrato. Più che di un canto si tratta infatti di un lamento, il cosiddetto Foltrei, al cui ascolto ogni creatura cade nella più profonda mestizia senza più avere la forza di reagire. Solo tu potrai indurre questi volatili ad intonare il Suantrai, in modo da consentirci di assaporare quel sonno magico delle sfere superiori di cui abbiamo più che mai bisogno".

Tom rimase letteralmente senza parole e prima ancora che potesse articolare una domanda il Vinc riprese:

" è un triste ed enigmatico destino condividere il mondo con l'uomo, ma ricorda che il tempo è un lungo sogno...".

Una fitta ed impenetrabile nebbia avvolse tutto il circondario senza lasciare più traccia né dell'olmo, né del Vinc.

Come uscire ora da quel candido mare bianco? Stando alle indicazioni del vecchio gufo mancava all'appello il salice, simbolo di mistero ed immaginazione; già, sarebbe stato sufficiente il crearsi quella precisa immagine.

Tom, senza muovere un passo, si ritrovò di fronte ad un fronzuto salice scosso da un forte vento.

Lo sfregamento continuo di foglie e rami non tardò a produrre quello che sarebbe stato poi l'ultimo messaggio inviato a Tom e più precisamente:

"La carne dell'uomo è della terra, il suo sangue è del mare, la sua faccia è del sole, i suoi pensieri sono delle nubi, il suo respiro è del vento, le sue ossa sono delle pietre e la sua anima è dello spirito... il tuo compito qui è esaurito!".

Tom Cockle sentì un improvviso freddo e notò, poco distante da lui, un singolare negozio di dischi; era da poco passato il crepuscolo... ..

IL GIUDIZIO

Joyce si trovava in uno stretto corridoio brulicante di gente e scarsamente illuminato; la sua incredibile tranquillità, a giudizio degli altri, tradiva una buona preparazione per ciò che si accingeva a fare. Ma che cosa dovevano fare? Ecco il segnale!

Improvvisamente tutti si trovarono in un anfiteatro tetro ed inverosimilmente avvolto da fredde tenebre; l'unica luce era un raggio che veniva proiettato là davanti a loro.

Egli sentì scorrersi la brina nelle vene quando sedendosi venne a contatto con l'umido refrigerio che evidentemente da tempo stava stratificandosi attendendo il loro arrivo.

Strane figure poco amichevoli si destreggiavano nell'ambiente invitando i più deboli ad abbandonare il campo.

Anche Joyce pensò per un istante di appartenere a questa categoria, ma la sua testardaggine gli impedì di trasmettere il pensiero agli altri.

Tutto ebbe così inizio in un clima da coprifuoco, nel quale gli sguardi più terrificanti erano diretti a coloro che peccavano, nel loro operato, di umanità.

Il problema era quello di riversare una parte di se stessi in un predeterminato limite di tempo.

Joyce vedeva il tempo sfuggirgli di mano prima ancora di aver deciso cosa farne, proprio come fa un fiocco di neve cadendo in una calda mano.

Ancora un controllo a rendere più amara questa prigionia.

“Ora basta, non mi importa di sfruttare tutto il tempo di cui dispongo, la pressione è ormai troppo alta per poter essere repressa, devo evadere”.

Joyce non aveva affrontato altro che il primo ostacolo; la parte più martoriante veniva adesso.

Aveva ora due settimane per scoprire se sarebbe ricaduto nel gorgo o se avrebbe potuto continuare per la sua strada.

Come ingannare l'attesa quando qualche cosa ci mangia da dentro?

Joyce chiuse gli occhi ed attese! Quasi per caso seppe che da qualche parte il verdetto lo attendeva. Già, ma dove?

Il disagio continuava senza soluzione. Due enormi e pesanti porte erano il primo frammento da rimuovere verso la meta; delle scale e finalmente delle tavole simili a quelle dei comandamenti: no, qui nulla!

Egli affrontò quindi un cunicolo deserto, nel quale ogni suo passo rimbombava rumorosamente ed il suo respiro faceva da colonna sonora alla traversata.

All'improvviso vide un individuo statuario stancamente adagiato in una poltrona come se fosse lì da secoli e la sua presenza fosse indispensabile per la continuità dell'istituto.

Di nuovo lunghe scalinate parallele e corridoi, tappezzati da enormi lastre di vetro, nei quali si muovevano lentamente ectoplasmi senza meta alla ricerca inconscia di una porta aperta.

Finiranno mai queste scale?

Egli non riusciva a trovare una soluzione e proprio quando stava per desistere si ricordò della marmorea visione.

Forse era nella direzione da questa indicata che bisognava andare.

Di nuovo le scale ed il cunicolo, per giungere ad un tetro e ieratico portone che mai nessuno prima aveva varcato.

Joyce ebbe un fremito di paura nello smuovere quell'enorme massa, ma ormai era deciso ad andare fino in fondo.

Le scale che si innalzavano davanti a lui erano diverse da quelle risalite in precedenza; queste erano infatti lastricate d'oro e cosparse di una rigogliosa vegetazione la cui presenza, in un tale luogo, risultava alquanto strana.

Al primo piano egli incontrò due nerboruti sovrintendenti la cui vista lo indusse ad imbucare un corridoio dall'aspetto ospedaliero.

Finalmente, dopo aver fatto ancora alcune svolte, Joyce giunse a capo di questo immenso dedalo.

Ora, proprio davanti a lui, si ergeva un immenso e colorato papiro; la cosa strana era che ad ogni colore corrispondevano dei numeri.

Ma a cosa servivano questi numeri?

La risposta al quesito Joyce la ebbe voltandosi e scorgendo alle sue spalle diversi frammenti cartacei disposti irregolarmente su una parete diroccata.

Questi frammenti recavano a margine l'indicazione di un numero e poi riportavano l'elenco di alcuni nomi.

Come fare ora a trovare il proprio? Quale era il suo colore?

Dopo innumerevoli tentativi si ricordò delle origini anglosassoni del suo nome ed estrapolano la lettera iniziale trovò immediatamente la soluzione al suo problema: "Jade"! Già, proprio il color giada che, guarda caso, era anche la sua pietra preferita.

La parte più complessa del rebus era risolta, ora si trattava semplicemente di individuare il frammento numerato e con esso il proprio nome.

Ecco il frammento! Fu proprio in questo momento che Joyce si rese conto di come i suoi occhi stessero vagando nell'infinito così rapidamente da non riuscire a fissare nulla!

Quando il cuore stava ormai per occludergli completamente le vie respiratorie scorse il suo nome ed il relativo giudizio.

Ora era tutto finalmente finito ed una pace immensa lo pervase al punto tale che le palpebre sembravano pesargli un'enormità, ma non poteva lasciarsi andare perché sin dall'indomani, là fuori, per lui sarebbe stato tutto come, se non peggio, di prima!

Con questa consapevolezza Joyce si incamminò lungo la via il cui capolinea era ancor troppo lontano per rivelare la sua eventuale presenza.

UOMINI LIBERI

Cinquanta settimane di fatica, sudore, angherie ed in cambio due settimane di riposo contato.

Uomini liberi!

Al mattino non ci è consentito di seguire il richiamo del nostro orologio biologico, o i tempi dettati dall'astro solare; l'orario è stato stabilito per convenzione da chi – come noi – su questa terra è ospite.

Uomini liberi!

Nessuno di noi può mangiare quando il suo corpo ne percepisce il reale bisogno, è una sirena a sostituire i nostri organi dicendoci quando è tempo di rifocillarsi, che ve ne sia l'esigenza o meno.

Uomini liberi!

Leggi, regolamenti, usi e consuetudini ci avvolgono come una seconda pelle, guidandoci lungo un percorso prestabilito, ciechi verso quale meta?

Uomini liberi!

Dopo la mietitura non ci è dato di godere interamente del nostro raccolto, più della metà deve essere consegnato nelle mani di individui che nessuno di noi ha riconosciuto come Re sacrali.

Uomini liberi!

Servire l'esercito e la propria terra non un onore, ma un onere.

Uomini liberi!

Il concetto di istruzione viene determinato da coloro che detengono il potere politico e spirituale.

Uomini liberi

L'uomo onesto, che possiede beni ed ha una famiglia deve essere lavorato ai fianchi; inutile il perdere tempo con i devianti.

Uomini liberi!

La morale viene redatta da mani insanguinate e noi non possiamo nemmeno decidere come curarci e come morire.

Uomini liberi!

Siamo convinti di essere la razza superiore e di poter esercitare il nostro dominio sull'intero universo, ma nella realtà abbiamo perso il controllo anche su noi stessi.

Uomini liberi!

Il creatore ci ha generato liberi, ma a quel bivio, alcuni secoli or sono, abbiamo imboccato la strada sbagliata; chissà se siamo ancora sufficientemente uomini per liberarci da quell'errore?

Un uomo che ama la libertà.

LA SPIRALE DEL TEMPO

Brian giunse al periodo del suo terzo rinnovamento corporale avvolto in un alone di magico distacco nei confronti del reale, che nulla e nessuno pareva in grado di dissolvere.

Fu proprio in quel periodo, in concomitanza con il suo richiamo alle armi, che qualcosa di importante si mosse in lui. Dapprima si rese conto della sua straordinaria abilità e confidenza con le armi, pur non avendone mai toccata una in precedenza; poi si sovvenne anche di quando, in tenera età, provò delle straordinarie sensazioni in una piccola cappella sotterranea dalle pareti dorate nella quale si sentì come un sacerdote nel tempio.

Dovevano essere qualcosa di più che semplici combinazioni, pensò tra sé! Iniziò così la sua ricerca, anche se non aveva nessuna idea sulle politiche da condurre per imboccare il sentiero giusto.

Era giunto il momento di metterlo alla prova e fu così che Brian fece la conoscenza di un mago nero.

Quest'ultimo lo invitò spesso nella sua dimora e qui, in un ambiente carico di ricordi ancestrali, erano soliti discorrere a lungo sui misteri delle antiche culture e sui poteri delle erbe.

Il mago, dopo un'attenta analisi dell'aura di Brian, si era accorto dell'enorme forza che questi sprigionava ed era fermamente intenzionato ad incanalare tale energia verso il lato oscuro della forza.

Pur essendo ancora molto inesperto Brian riuscì a riconoscere l'inganno ed a sottrarsi mantenendo solo quanto di utile gli era stato insegnato in proposito alle erbe medicinali.

Prima del commiato il mago diede una indicazione sibillina a Brian che recitava pressappoco così:

"Il sego che tu attendi è quello di un falco che si libra in volo in un magnifico cielo azzurro di montagna..."

Brian rifletté molto su queste parole e pensò che la possibile soluzione fosse quella di recarsi in una località montana per prendere contatto con la realtà che lo aspettava; ma non fu così semplice come credeva ed infatti si trovò nella più completa incapacità di risolvere l'enigma.

Fu necessario un piccolo infortunio perché Brian potesse dare una risposta ai mille quesiti che affollavano la sua testa; egli contattò infatti una sacerdotessa druidica la quale fu in rado non solo di risolvere il problema di origine più strettamente materiale, ma anche di indicargli la persona da lui ricercata. Già, la persona il cui nome corrispondeva all'animale citato nella predizione.

Finalmente ora aveva trovato la via da seguire. Trascorsero per lui momenti molto importanti nei quali fu messo in contatto con realtà a dir poco affascinanti, come ad esempio far parte di una scuola di pensiero filosofica o partecipare a riti che risvegliavano in lui antichi ricordi. Persino alcuni ritornelli magici gli parvero molto familiari, così come l'uso dell'incenso purificatore.

Anche i sogni vennero in aiuto a Brian infatti, in una notte novembrina, gli apparve un vecchio che camminava tra le rovine di un tempio megalitico - luogo di ritrovo dei sacerdoti druidi - il cui nome era Schancreg.

Il vecchio insistette per ben due volte perché Brian non si dimenticasse di questa importantissima informazione ed egli ne fece tesoro.

A questo punto però egli cominciava ad avere alcuni dubbi: era un uomo d'armi o un sacerdote?

La risposta non era certo facile dal momento che egli presentava domestichezza tanto con le armi quanto con le erbe e nel campo spirituale.

Evidentemente Brian, per la prima parte della sua vita doveva recitare la parte del guerriero e nella seconda lasciar emergere

la componente mistica. Si trattava solo di lasciar fluire gli eventi senza sforzarsi di voler comprendere tutto a tutti i costi. Un'importante indicazione circa le sue future mosse gli venne data mentre discorreva con la sacerdotessa, di fronte ad un meraviglioso ceppo ardente. L'odore e la personalità sprigionati da quel legno indussero Brian a raccontare di un luogo molto caratteristico da lui visitato poco tempo prima sulle vicine montagne.

Parve che il fuoco non stesse aspettando altro, per cominciare a crepitare allegramente comunicando inequivocabilmente qualcosa alla sacerdotessa la quale, dopo aver sorriso, consegnò a Brian un'ampolla contenente un olio caricato su particolari frequenze, pregandolo di aprirla solo nel luogo da lui menzionato nel racconto.

Brian si mise così in viaggio e, nonostante i rigori dell'inverno, giunse ben presto a destino. Qui ebbe subito la prima sconvolgente rivelazione: la sorella, che sempre lo accompagnava nelle sue escursioni, era anch'essa - chi l'avrebbe detto - una seguace dell'antica religione ed era legata a lui da un vincolo di sangue da più di una esistenza; suo era il compito di proteggerlo e di mettergli a disposizione il suo sapere ed il suo intuito femminile.

Rassicurato da quest'ultimo evento decise di aprire l'ampolla, così come gli aveva detto la sacerdotessa. Non appena Brian ebbe estratto il tappo di sughero, dalla bottiglietta fuoriuscì un pallino argentato e luminoso che iniziò a muoversi come fosse una lucciola.

Le sorprese sembravano non finire veramente mai! Brian e la sorella si lanciarono un gesto d'intesa ed iniziarono a seguire il sentiero tracciato da quel minuscolo puntino luminoso.

Il sentiero innevato si inerpicava lungo il pendio della montagna e, benché l'ultima lieve nevicata risalisse ad una settimana prima, la neve era ancora miracolosamente soffice e farinosa.

Enormi candelotti di ghiaccio costeggiavano il lato ombroso del tragitto, conferendo allo stesso un aspetto cristallino.

Tale paesaggio cambiò radicalmente non appena il bosco si fece più fitto; niente più ghiaccio e niente più neve, ma solo foglie secche e rovi. Essi compresero subito che non era un bosco qualunque, non appena videro un'enorme quantità di siepi ed alberi di alloro disseminati ovunque. La presenza di un simbolo druidico per eccellenza era la riprova che la via indicata da quel corpuscolo era esatta e che la meta era molto vicina.

Di lì a poco infatti Brian e la sorella si ritrovarono in prossimità di alcune capanne abbandonate, dietro le quali vi erano alcuni tronchi secolari, dalle forme umane ed animali.

Tali piante erano disposte in forma circolare, quasi a voler costruire un tempio naturale. L'albero più imponente era un castagno dal tronco cavo che, a seconda dal punto d'osservazione, assumeva le sembianze di un gufo o del volto di un destriero.

Poco lontano si potevano intravedere dei grossi rami a forma di lupi ululanti, capeggiati dalla regale presenza di Cernunno, il re cervo che i celti consideravano divinità dei boschi.

L'aria che si respirava all'interno di questo magico cerchio era veramente elettrizzante ed il tempo pareva essersi fermato.

Fu proprio in quel momento che Brian si accorse che in mezzo al tempietto si ergeva, come ne fosse l'omphalòs, un tronco che riproduceva nei minimi particolari le fattezze di una vecchina dalla schiena curva avvolta in un lungo foulard.

Era la Dama del bosco! Brian si diresse a questo punto verso la carismatica figura non senza qualche difficoltà.

Quando egli fu a pochi centimetri dalla Dama fu bloccato dalla sorella, la quale doveva comunicargli qualcosa di molto importante.

Brian venne così a sapere che, poggiando il palmo della sua mano a diretto contatto con la corteccia degli alberi, avrebbe potuto capirne lo stato d'animo.

Ansioso di sperimentare questo nuovo sistema di comunicazione, egli si accostò a quel tronco dalle sembianze umane e vi poggiò la mano chiudendo meditativamente gli occhi.

Nel bosco regnava una calma quasi irreali, rotta solo dal cinguettio degli uccellini della neve, quando improvvisamente, si levò un vento fortissimo che scosse tutto l'ambiente.

Nei pressi di Brian si udì il fruscio prodotto da un essere in fuga, subito seguito da un acutissimo suono proveniente dal fitto della boscaglia e dall'esortazione a cessare l'esperimento da parte della sorella.

Questo luogo si era veramente fermato nel tempo! Ancora scossi dalla precedente esperienza, i due esploratori ripresero a percorrere il sentiero che fin lì li aveva condotti.

Qualche metro più avanti, alla loro sinistra, scorsero un anfratto nel quale erano circolarmente disposti degli enormi massi e Brian fu mosso dal desiderio di avvicinarsi per osservarli più attentamente.

A questo proposito cercò alacramente un varco per raggiungere il suo obiettivo, ma ogni sforzo risultò vano. A malincuore Brian raggiunse la sorella che lo attendeva sul sentiero ed insieme ripresero il cammino. Questa tortuosa stradina, fatta in parte di pietre sapientemente incastonate nel terreno ed in parte da un manto di foglie secche, terminava proprio in prossimità di un antro; meraviglioso esempio di rifugio naturale da chissà quanto tempo.

La sera incominciava timidamente ad allungare le proprie dita su quel paesaggio da fiaba, così Brian propose di tornare sui loro passi per dirigersi verso casa.

Per prima cosa raccolsero alcuni rami di lauro, che avrebbero poi usato per purificare la loro dimora e poi si avvicinarono di nuovo ai tronchi secolari per prender da loro commiato.

Fu forse in virtù del fatto che portavano appresso quei rami di alloro, oppure che al crepuscolo tutte le cose assumono il loro vero aspetto, ad ogni modo Brian ebbe una intuizione geniale: "Perché non deviamo per questo viottolo che è tracciato in perfetta linea d'aria con il cerchio di pietre?".

Prima ancora di aver terminato di porre il quesito, i due camminavano già attraverso il pertugio tracciato tra due muri paralleli.

Senza soverchie difficoltà raggiunsero il tanto agognato cerchio di pietre e vi si fermarono proprio nel centro, accomodandosi su alcuni sassi a forma di piccole panche.

Brian socchiuse gli occhi e gli parve di vedere nel mezzo di quel cerchio ardere un grosso e caloroso fuoco, circondato da uomini barbuti con la tunica bianca; senza dubbio si trattava del cerchio del consiglio dei Druidi. Al sopraggiungere di tale intuizione Brian ebbe la sensazione di trovarsi nel bel mezzo della notte di Ognissanti, durante la quale si aprono le porte di collegamento col mondo sottile.

Fu veramente meraviglioso quello che i due fratelli respirarono nell'aria, ma Brian - con la sua proverbiale cocciutaggine rovinò tutto volendo avvicinarsi ancora una volta alla Dama del bosco.

Non appena ebbe lasciato il suo posto a sedere si accorse che il lastrone di pietra su cui aveva messo il piede stava muovendosi pericolosamente in avanti; fu solo per la robustezza del suo polso ed in virtù di un poderoso colpo di reni che Brian evitò il peggio.

Seramente spaventato per l'accaduto, decise di tornare verso la sorella che, nel frattempo, si era procurata un bastone simile a quelli un tempo usati dai vecchi saggi per inoltrarsi nei boschi.

Dopo lo scampato pericolo e considerando l'avanzare del buio, Brian decise che era meglio mettersi sulla via del ritorno.

Prima di abbandonare quel bosco fatato i due decisero di lasciare qualche briciola agli uccellini del posto, nonché di salutare gli spiriti di natura presenti. Una volta formulato il loro saluto, poggiarono l'orecchio su due enormi sassi, che si ergevano maestosi dal terreno, per ricevere una risposta.

Mentre faceva ciò Brian fu accarezzato dal ramo di un vicino abete, il quale gli sussurrò che durante questa esistenza, oltre alla natura umana, egli avrebbe condiviso le esperienze della Famiglia degli abeti appunto.

In preda all'emozione Brian comunicò seduta stante questa meravigliosa notizia alla sorella, la quale a sua volta, gli raccontò di come la nuda pietra le avesse ululato il suo saluto. Carichi di nuove esperienze ed emozioni i due giovani imboccarono finalmente la strada che li avrebbe condotti verso casa.

Il bianco manto di neve rendeva il sentiero più visibile ai loro occhi e così poterono seguire in senso opposto il loro stesso percorso tracciato nel viaggio di andata.

Le loro non erano però le uniche tracce presenti sul suolo e Brian se ne accorse nel momento stesso in cui rischiarono di essere depistati.

La preoccupazione maggiore non fu tanto quella di smarrirsi, quanto quella di riconoscere in quelle orme le inequivocabili impronte di un lupo. Gli ingredienti dell'avventura c'erano davvero tutti!

Dopo la breve pausa, i fratelli si rimisero in cammino, guidati da una splendida luna.

L'astro faceva scintillare la neve rendendo ancor più visibile il sentiero sotto i loro piedi e proiettava le ombre degli alberi creando un suggestivo gioco di immagini.

I due giunsero così su un ponticello che dominava la vallata e qui Brian si soffermò ad osservare l'immagine che la natura offriva di sé nel magico moneto dell'imbrunire.

Lo spettacolo che stavano osservando era tale da far loro dimenticare ogni residua paura. A malincuore, dopo alcuni minuti di contemplazione, ripresero il cammino.

Mentre procedevano speditamente ebbero quasi l'impressione che, lungo il bordo della strada, vi fossero molte piccole luci incastonate nella roccia.

Decisi a non stupirsi più di nulla, Brian e la sorella si avvicinarono per osservare tale fenomeno.

Il mistero fu presto risolto; si trattava infatti di coppelle scavate nella roccia che, ricolme d'acqua, riproducevano l'immagine riflessa delle stelle e quella sotto i loro occhi era la costellazione della Regina.

Seguendo questa costellazione artigianale, essi giunsero al cospetto della Luna!

Già, una coppella dal diametro di due metri nella quale il grande astro si specchiava compiaciuto.

Un vivace rumore di foglie secche annunciò a Brian l'arrivo di qualcuno, o di qualcosa.

Un vecchio dalla lunga tunica bianca si arrestò davanti a loro portandosi alla bocca un rudimentale flauto; la melodia che uscì dai suoi polmoni era un ritornello magico di antica memoria e Brian ne rimase stregato.

Terminata la performance il vecchio pronunciò le seguenti parole:

"Quando la terra era giovane, essi già esistevano..."

Ma chi sei tu, chiese la sorella di Brian.

"Sono Ailill, il proprietario del bastone che porti con te".

La giovane si apprestò a restituire l'oggetto al suo legittimo proprietario, ma questi rifiutò con un gesto della mano e continuò il discorso dicendo: "Prima del tempo gli Antichi

vigilavano su di un mondo vergine e su tutte le sue creature...".

A questo punto guardò Brian fisso negli occhi; il ragazzo ebbe la sensazione di vedere la notte dei tempi attraverso quei due cerchi color ghiaccio e si sentì molto strano.

Il vecchio riprese: "Essi hanno ora assunto le sembianze di comuni mortali per poter camminare liberamente tra gli uomini e cercare di riportarli al cospetto della verità".

Brian pensò fra sé che ciò che aveva ascoltato fosse solo un ideale di vita del personaggio di fronte a lui e rimase sorpreso quando Ailill lo smentì così:

"Gli Antenati non sono un ideale, essi uniscono la saggezza dei tempi alla straordinaria forza del sapere e della bontà; inoltre non sono soli, perché una grande forza viene in loro aiuto dall'eternità".

Brian non capiva quale fosse il disegno di tutto ciò, ma la sua curiosità fu presto placata...

"Sempre ed ovunque il male ha come unico fine la distruzione di tutto quello che contenga una sia pur infinitesima parte di bontà. È per questo che gli Antenati sono ora qui, il loro compito è infatti quello di scoprire dei guerrieri ed addestrarli affinché divengano dei campioni che conquistino il male".

Tutto ciò è incredibile, disse Brian, come posso essere sicuro di ciò che dici?

"Le nuvole stanno raggruppandosi, il consiglio dei Druidi sta per radunarsi attorno alla Vecchia Pietra al canto di Ailill per combattere le insidie delle tenebre; vieni con me!".

I tre tornarono così al cerchio di pietre da poco visitato. Un grande fuoco ardeva proprio al centro e tutt'intorno erano radunati molti sacerdoti dell'antica religione; un profumo di mirra riempiva un'aria già di per sé carica di molta elettricità.

Ailill attaccò a suonare ed i Druidi disegnarono, con le loro nude mani, dei magici segni nel vuoto.

A tale operazione seguirono lunghi momenti di silenzio interrotti all'improvviso da una voce tonante:

"Brian, tu hai fino ad ora recitato la parte dell'ariete, ma nel prosieguo dovrai calarti nei panni del cinghiale. Non è più per combattere con la spada che sei tornato sulla terra; il tuo compito è ora quello di trovare un uomo la cui mente è pura e senza malizia, un Maestro che ti dirà ciò che è giusto. Solo allora sarai pronto per il sacro rito dell'iniziazione e per la dichiarazione del tuo impegno. Và dunque e cerca il passaggio segreto che, attraverso la notte dello spirito, porta all'incontro con la luce del Divino!".

Queste parole riecheggiarono per diverso tempo nel boschetto e ancor di più nella testa di Brian, il quale sedeva ormai confuso a terra.

La rugosa, ma forte, mano di Ailill gli strinse la spalla fino quasi a fargli male e poi tutto scomparve.

Rimasero di nuovo soli Brian e la giovane sorella. Fu proprio quest'ultima che, approfittando di tutto quel trambusto, aveva scovato la prima traccia; sul bastone da lei raccolto c'era una scritta e l'indicazione per una direzione:

"Per di qua fratelli, il cammino ha inizio...".

“Il sorriso di Italo” è il primo libro edito di Massimo Lietti.
Sue opere sono presenti nella più prestigiosa e diffusa antologia
poetica italiana: l'**AGENDA DEI POETI**
Massimo Lietti è iscritto all'**A. U. P. I.**
Albo Ufficiale Poeti - Pittori Italiani

€ 9,00